Biuti quin Olivia

BIUTI QUIN OLIVIA

di Federica Martino, 2002 Italia

Anni ’80, periferia di Roma, un incontro: Olivia, ragazzina inquieta a cui la vita non sta dando molto altro che botte e insidie da parte del padre, affetto stanco e distratto da parte della madre e degrado urbano quanto basta, resiste grazie a una chitarra e al sogno di diventare rock star.

In uno dei trasferimenti della piccola famiglia da una borgata all’altra Olivia incontra Lilli, appena meno sfigata di lei: famiglia micro borghese, mamma parrucchiera, e anche lei un sogno che le permette di vivere: diventare una star come Olivia Newton Jones, l’idolo del momento, alla quale ha dedicato con un gruppetto di amiche un fans club e di cui imita trucco, mosse, atteggiamenti.

Fra la trucida Olivia e la bamboleggiante Lilli nasce una amicizia imprevedibile e tenace.

E quando la vita diventa davvero insostenibile per Olivia, troppe botte, troppa violenza, troppa solitudine, le due ragazzine fuggono insieme verso un futuro immaginato, a cui Olivia ha dato il volto di un vecchio pescatore incontrato un giorno durante una gita con la mamma: sarà lui suo padre, forse è lui davvero, e lui le farà vivere nella casa sul fiume finché non diventeranno delle star.

Tutto il finale è da vedere, tenuto con attenzione dalla regista fuori dal melodrammatico, con accenni non nascosti al Jean Vigo di Zero in condotta, al Truffaut de I 400 colpi, all’Assayas di L’eau froide.

Il film è ricco di spunti per chi ne cerca sull’adolescenza, sulla inconsapevole violenza degli interventi sociali, sulla consapevole violenza familiare…